VANITY FAIR

www.ecostampa.it

Keila Guilarte, dalla moda alla fotografia, ora racconta la sua Cuba (senza mezzi termini) | Vanity

Travel News
Keila Guilarte, dalla moda alla fotografia, ora racconta la sua Cuba (senza mezzi termini)
«Del periodo in cui sfilavo per i più grandi brand non rimpiango nulla». Keila Guilarte, tornata per un progetto fotografico nella sua Cuba, ne ha ricostruito in un libro l'anima umile e piena di dignità. Qui ci ha raccontato la sua storia, di quando si sfamava con il dentifricio alla sua lotta per trovare il suo ruolo
Facebook
Atleta nazionale di nuoto sincronizzato, modella per i più grandi brand internazionali e personaggio televisivo, Keila negli ultimi anni è diventata fotografa professionista. Il suo ultimo libro, « Mi tierra » (edito da SilvanaEditoriale), contiene ritratti profondi, di volti e circostanze, che ricostruiscono l'identità del popolo di cui Keila fa visceralmente parte. Tra le righe di questo confronto, le immagini black and white che riflettono la vita dell'artista , la solidarietà dei cubani e la sua rinascita dietro la fotocamera.
Cosa ha voluto comunicare con il progetto?
«Ho cercato di mostrare al pubblico la dignità del popolo cubano, attraverso scatti semplici e intimi. Sotto questo punto di vista, Cuba è un teatro a cielo aperto. Mi hanno chiesto se fossi una giornalista: in realtà volevo semplicemente fare delle foto senza alcun obiettivo politico e rappresentare la realtà cubana per ciò che effettivamente è».
Perché ha deciso di tornare a Cuba?
«Perché è il Paese in cui sono nata, e quello a cui apparterrò sempre. Negli anni sono tornata spesso per rivedere la mia famiglia. Ma questa volta sono rimasta così affascinata, che ho deciso di iniziare a scattare. Non stavo mai ferma: giravo con la macchina di continuo per scoprire posti nuovi. L'umanità dell'isola ha fatto sì che il progetto è venuto da sé. Ho scattato le primissime immagini in compagnia di un amico: le foto mi emozionavano, e ne volevo ogni volta sempre di più».
E dalle foto al libro?
«È merito di mio marito: mi ha supportata dal primo momento. Aveva deciso di appendere alcune delle mie foto nel suo ufficio, e i suoi clienti si complimentavano. Pensavo che quelle immagini fossero speciali solo per me: invece lo erano anche per gli altri. Un giorno scopro che c'è una casa editrice, SilvanaEditoriale, che pubblica libri fotografici che mi piacevano molto. Li contatto, e dopo due settimane ricevo la risposta che tanto desideravo: mi avevano dato il via libera per il libro.
Alcune di queste immagini sono particolarmente crude e ritraggono bambini poveri e in difficoltà: cos'ha provato?
«Non ho mai provato dolore per loro, solo ammirazione: quei bimbi sono molto forti, così come l'intero popolo di cui fanno parte. I più piccoli in strada chiedono una caramella; quelli un po' più grandi, ogni tanto, una sigaretta. In loro ho rivisto me stessa».
Com'era da bambina?
«Ho vissuto l'embargo sulla mia pelle. Un giorno avevo talmente tanta fame, che ho bevuto acqua e dentifricio per sfamarmi, perché lo zucchero di quella miscela mi faceva sentire sazia. In famiglia avevamo i denti cariati e non c'erano i soldi nemmeno per lo shampoo: eravamo pieni di pidocchi, e per toglierli utilizzavamo il succo di limone, che serviva anche da gel per indurire i capelli. Ciò che ho vissuto mi ha temprata. In generale, però, sono stata una bambina felice nell'infelicità, perché sapevo che la mia situazione non era dovuta alla famiglia, ma al sistema in cui vivevo. Quando poi sono partita per l'Italia, mia mamma era rimasta lì - poverina - ad aspettarmi. Ma non era la prima volta che me ne andavo di casa: già lo avevo fatto da bambina, a nove anni, quando ero entrata nella nazionale di nuoto sincronizzato. Partivo la domenica e tornavo il venerdì, e vedevo mia madre una volta a settimana: a quell'età ero già libera».
Cosa c'è di Keila in queste immagini?
«Tutto il mio inconscio, ma soprattutto l'umiltà e la genuinità di quando ero bambina: è come se avessi seminato nelle fotografie delle parti di me. Uscivo al mattino, molto presto, quando la luce è più bella, perché trovavo situazioni fresche e solitarie: alcune volte tornavo a casa a mani vuote, altre con immagini che mi rendevano estremamente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
006501

VANITY FAIR
www.ecostampa.it

felice. Capitavo nelle situazioni, certo, ma dovevano ricordare qualcosa della mia vita. Un esempio è la foto che ho chiamato "Pureza": ritrae l'interno di una casa con un ventilatore e un televisore. Era di legno e storta. Quando sono entrata, ho visto che vivevano lì una mamma e un bambino. Ho pianto: mi ha colpito molto la loro pulizia, l'ordine, il letto perfettamente sistemato. Il popolo cubano è così: povero, ma dignitoso. Assomiglia molto alla casa dove abitavo da piccola: l'aveva costruita l'ex marito di mia madre, morto giovanissimo. Il tetto dell'abitazione volava via quando arrivavano i cicloni. Ricordo che lei lo sistemava e metteva per terra le pentole così da raccogliere l'acqua piovana».

Se dovesse scegliere soltanto una delle foto che ha scattato, quale sarebbe?

«"Fraternidad". Ero con la mia famiglia a pranzo vicino al mare: ricordo che l'acqua era sporca perché c'erano molte barche e quindi tanto petrolio. Vedo dei ragazzi: mentre uno nuota, gli altri, che si trovano sul pontile, urlano. Avendo avvistato una medusa, gli amici sul molo sollevano il ragazzo in acqua e lo aiutano a uscire, senza nemmeno pensare al pericolo di cadere loro stessi in mare. L'umanità di quei ragazzi mi ha emozionata: a Cuba le persone si mettono a nudo, completamente a disposizione dell'altro».

Quale termine userebbe per definire i cubani?

«Ingenui: abbiamo vissuto nell'attesa di un futuro migliore, come quando ai bambini promettono la caramella che non arriverà mai. Mentre gli altri passano oltre, in noi è sempre viva la speranza».

Cosa possono imparare gli italiani dal vostro popolo?

«Innanzitutto la pazienza: ne abbiamo tantissima. Anche se succede qualcosa di negativo, manteniamo sempre il nostro mood rilassato. Come si dice da noi, "quello che succede, conviene": le difficoltà che incontri durante la vita, alla fine, ti aiuteranno. Poi la curiosità. Gli italiani sono superficiali: ti vedono, ti fanno la radiografia e ti giudicano pensando di conoscerti davvero. A Cuba non succede niente di tutto ciò: tutti ti chiedono di dove sei, da dove vieni. È così bello capire le persone: cerco sempre di trasmettere questa capacità alla mia famiglia e ai miei amici. Infine, la forza vitale di Cuba, il ritmo: mentre gli italiani cercano il problema là dove non c'è, noi abbiamo sempre questa voglia di ballare, di prendere la vita con leggerezza. Abbiamo la salute, cosa ci manca?»

Sportiva, modella e adesso anche fotografa: come convivono in lei tratti di personalità così diversi?

«Anche lo sport, come la fotografia e la moda, è una forma d'arte».

Quindi si sente un'artista completa?

«O mancata, non so (ride, ndr)».

Tra il mondo della moda e quello dei reportage, a quale sente di appartenere di più?

«Se dovessi scegliere, al momento sceglierei la seconda strada. Quando facevo la modella avevo tutt'altra mentalità. Sono ancora fotografa di moda, ma vorrei tanto diventare reporter: queste foto hanno un'anima. Mi sento libera di non seguire un piano: l'unico compito che ho è quello di esprimere me stessa».

Il prossimo progetto quando e dove sarà?

«A dicembre partirò per l'Uganda: sono sicura che avrò tanto materiale a disposizione per descriverne la crudità».

La Keila di adesso cosa pensa della Keila di dieci anni fa

«Ero sola e insicura: non avevo l'appoggio di nessuno. Ricordo poca umanità e rapporti umani molto freddi: un giorno ti senti la persona più importante del mondo, il giorno dopo puff , scompari come il fumo. Mia mamma al telefono mi incoraggiava, ma non era la stessa cosa. Avevo degli amici, ma mi mancava un pezzo di famiglia. Lavoravo tanto, mi offrivano collaborazioni prestigiose, spendevo i soldi senza rendermene conto, ma se oggi cerco di ricordarmi i fotografi o i truccatori -e potevano essere anche i più prestigiosi-, non me li ricordo. All'epoca sembravo disinvolta, ma in realtà ero timida e piena di fragilità. Dopo dieci anni, finalmente mi sento al mio posto».

Se potesse sdoppiarsi ed essere contemporaneamente fotografa e modella, come si ritrarrebbe?

«Mi fotograferei in mezzo a un fiume mosso, sdraiata e completamente nuda. Chissà cosa vuol dire (ride, ndr)».

Articoli più letti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
006501
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE